

EQUILIBRIO E CARISMA

A cura di Benito Montesi *

* *Responsabile Settore Tecnico Arbitri & Osservatori*

Benito Montesi, da anni responsabile del settore arbitrale della Federazione Italiana Pallavolo, ci aiuta a comprendere come si gestisce un gruppo così numeroso di arbitri (**sono 7000 circa quelli in attività ogni anno**), quali sono i problemi che si incontrano nel reclutamento dei giovani aspiranti, quali le caratteristiche psicologiche che dovrebbe possedere un arbitro e come viene considerata questa figura all'interno del mondo sportivo.

Montesi, partiamo da uno degli aspetti centrali della figura arbitrale. Quali sono le caratteristiche che manifestano gli arbitri che emergono?

Per prima cosa diciamo che emergere significa arrivare ad arbitrare le partite di A1 e diventare internazionali. Questi arbitri nella pallavolo sono solo 14, a cui quest'anno se ne aggiungeranno altri cinque.

Penso che la caratteristica principale sia l'entusiasmo: chi non è entusiasta non riuscirà mai ad arrivare a certi livelli.

Poi vi sono altre capacità che si ricordano con una condizione fisica ottimale.

Essere giovani è una condizione importante; infatti in questi ultimi anni chi arriva in A ha mediamente 33-34 anni, mentre un tempo si arrivava ad una età di qualche anno superiore.

Questo avviene perché è stato deciso di promuovere dalla serie B arbitri giovani che potenzialmente potrebbero diventare internazionali.

Dato che dopo i 41 anni non si può accedere a questo ruolo, era necessario avere in A arbitri più giovani che avessero tempo per dimostrare il loro valore e poter aspirare ad effettuare il salto internazionale.

Questa scelta è stata giusta, i giovani arbitri si sono dimostrati all'altezza della situazione e molti sono quelli bravi.

Un altro aspetto che li caratterizza è il titolo di studio conseguito, la maggior parte di loro

sono laureati e gli altri possiedono un diploma di scuola superiore.

Fra le caratteristiche fisiche di cui sono dotati la più importante è la vista, poi devono conoscere le regole di gioco, ma a questi livelli l'impegno deve essere rivolto alla gestione della gara. L'equilibrio mentale è certamente una caratteristica fondamentale: devono essere persone capaci di affrontare le situazioni scabrose, venendone fuori senza grandi traumi.

Mi vuoi fare un esempio di situazione scabrosa?

Per coloro che arrivano in A, il vero problema è trattare con atleti che hanno una grande esperienza, si trovano ad alto livello e hanno la presunzione di dover essere rispettati.

Penso a un giovane che per la prima volta arbitra una partita di A1 maschile e si trova gente come Giani, Bracci o altri.

Se questo arbitro non ha mai fatto un allenamento mentale, quando se li trova davanti si sentirà in difficoltà. Questo perché alcuni giocatori, pur essendo nel complesso molto equilibrati, pretendono rispetto dal giovane.

Forse anche inconsciamente, quando si rivolgono all'arbitro giovane pensano di far valere il proprio carisma anche su di lui.

Gli stessi giocatori si comportano in maniera differente quando si trovano di fronte un arbitro esperto.

Quindi, per prima cosa questi giovani arbitri devono imparare a relazionarsi con giocatori di alto livello.

Lo stesso vale per quegli allenatori che hanno una grande personalità, anche loro quando sono in panchina cercano di farsi rispettare dall'arbitro meno esperto, tentando d'imporre il loro carisma.

Dopo essere stati nelle serie inferiori, vuol dire essere pronti a trattare anche con il fischietto, poco con le parole.

Che cosa vuole dire saper trattare con il fischiotto?

Significa saper anche stare zitti e intervenire con i mezzi messi a disposizione dal regolamento. Infatti, bisogna parlare poco, pur se oggi gli arbitri hanno la possibilità di non usare il cartellino e di colloquiare con il capitano in gioco, ricorrendo a quello che si chiama "l'avvertimento verbale".

C'era anche in passato ma ora è catalogato, significa avere uno scambio verbale solo con il capitano in gioco e non con altri.

Quindi trattare con il fischiotto significa farsi rispettare tramite una padronanza del regolamento e delle sue diverse applicazioni.

Quando si comincia ad arbitrare?

Ci si può iscrivere a un corso per aspiranti arbitri a partire dall'età di 16 anni. Si passano 1-2 anni in provincia, almeno altri 2 in regione, poi 4-6 in serie B e poi teoricamente si è pronti per il grande salto in A.

Teoricamente dunque, a 26 anni si potrebbe arrivare in A. Difficilmente ciò si avvera, perché in regione la permanenza è spesso di 4-5 anni, ed i primi arrivano in A a 28-30 anni; ora più che in passato.

Come identifichi che un arbitro possiede l'equilibrio mentale di cui hai parlato?

Principalmente da come esterna le proprie decisioni.

Se è nervoso si vede facilmente, si nota subito se prende una decisione condizionato dai sentimenti, ad esempio dal sentirsi arrabbiato.

È vero che l'arbitro sta fermo sul seggiolone, però te ne accorgi dalla gestualità, da come si muove in quello spazio ristretto, dall'espressione del viso.

Tu lo vedi se l'arbitro è incavolato oppure se prende anche la stessa decisione ma con tranquillità e a prescindere da chi ha davanti.

Ci sono alcuni arbitri giovani che sono impassibili quando prendono decisioni anche importanti, mentre altri anche per piccole decisioni si muovono o si agitano gesticolando in maniera scoordinata, forse perché per superare questo timore devono muoversi in questo modo.

L'equilibrio mentale lo si vede anche quando si tratta di decisioni che non riguardano aspetti comportamentali ma i falli di gioco.

Ad esempio, quando affida il servizio in modo tranquillo: in questi casi l'arbitro esegue i gesti tecnici in maniera lenta ma decisa e si vede che non sta vivendo tensioni interne tali da mostrarsi incavolato o Impaurito.

È difficile arbitrare in coppia?

Intanto ad alto livello abbiamo delle coppie che arbitrano insieme da molti anni.

Lo stare insieme aiuta molto a raffinare la collaborazione, ma talvolta porta anche a sommare i vizi di ognuno.

Questo avviene raramente, ma è qualcosa a cui gli arbitri devono prestare attenzione.

Di solito l'arbitraggio di una coppia che si conosce da tempo è più semplice rispetto ad arbitrare per la prima volta insieme.

Ogni tanto queste coppie vengono fatte divorziare per dare nuovi stimoli agli arbitri e per bloccare dei meccanismi che li portano a sbagliare.

Quindi in AI le coppie normalmente sono fisse, ma ogni tanto vengono "scoppiate" per far capire loro che, forse anche in modo inconsapevole, non fanno sempre bene, anche se in ogni caso sanno benissimo quello che devono fare.

In cosa consiste l'allenamento mentale di un arbitro?

La prima cosa da eseguire è la ripetizione mentale delle situazioni di gioco che lo mettono maggiormente in difficoltà.

Inoltre quello che consigliamo spesso è di andare in palestra a vedere gli allenamenti delle squadre, non per arbitrare ma per osservare anche solo le esercitazioni, ripetendosi mentalmente, ad esempio, se ogni palleggio che viene osservato è falloso oppure è corretto.

Così quando andrà in partita sarà pronto a decidere immediatamente se un palleggio è corretto e non dovrà invece stare a pensarci sopra, perché l'allenamento mentale gli ha fornito la conoscenza necessaria per riconoscere gli eventuali falli di palleggio.

Lo stesso tipo di allenamento mentale lo deve effettuare per le altre situazioni di gioco: attacco, difesa, le formazioni in campo, o le invasioni sotto rete, queste sono tutte cose che devono ripetersi senza essere impegnati a fischiare.

Dopo molte volte di questo tipo di esercizio sono allenati e pronti a reagire senza pensare alle stesse situazioni che si verificheranno in campo.

Come vivono le squadre la presenza dell'arbitro ai loro allenamenti?

I giocatori sono contenti di constatare che l'arbitro si allena ed anzi si lamentano se talvolta non è presente.

Durante gli allenamenti l'arbitro può salire

anche sul seggiolone, questo soprattutto quando la squadra fa battuta e ricezione, e poi alzata e attacco.

L'arbitro che è stato autorizzato dalla squadra può così allenarsi per decine di volte a osservare/decidere (*mentalmente*) e questo è certamente un modo particolarmente efficace per migliorare nella rapidità decisionale, senza dovere stare a pensare se è giusto o sbagliato.

A che livello arbitrale viene svolto questo tipo di allenamento?

Particolarmente gli arbitri di A che hanno un notevole livello di professionalità, ma anche gli arbitri delle serie inferiori che aspirano a raggiungere il vertice si servono di questo tipo di allenamento mentale.

Non è detto che fra un po' di tempo non renderemo obbligatorio questo tipo di allenamento a tutti i livelli arbitrali.

Sarà necessaria una grande collaborazione da parte delle società, che dovremo sensibilizzare riguardo l'utilità di questo sistema di allenamento e dei benefici che loro avranno dall'aver arbitri sempre più preparati.

Un altro sistema consiste nell'andare a vedere la partita della squadra che prima o poi si arbitrerà. Dalla tribuna l'arbitro si rende così conto del tipo di gioco, degli errori degli schemi e di quant'altro gli può essere utile conoscere.

Ad esempio nei play-off gli arbitri vanno sempre a vedere la partita della squadra che dovranno successivamente arbitrare.

E poi ci sono i video delle partite e questo è un altro ottimo modo per allenarsi.

Inoltre, questo allargamento del modo di allenarsi serve a vincere il sospetto che se l'arbitro si allena con una squadra, poi in qualche modo potrebbe favorirla.

Quindi ritieni che questo sistema dovrebbe essere allargato anche agli arbitri giovani di livello regionale?

Ti faccio un esempio. Per dare degli incentivi agli arbitri giovani ho deciso di farli partecipare a delle manifestazioni internazionali che si svolgevano in Italia.

Di conseguenza ho chiamato sino a tre arbitri regionali che seguivano in quei giorni un corso di aggiornamento e durante le partite facevano i giudici di linea o i segnapunti.

In quel contesto ho scoperto che la maggior parte di loro aveva un indirizzo di posta elettronica, a questo punto ho scritto loro perché vedessero la partita di campionato che c'era il sa-

bato in televisione e a loro volta mi avrebbero dovuto mandare una relazione.

Tutti hanno visto la partita e hanno dato dei giudizi abbastanza coerenti tra di loro.

Il mio scopo è stato di stimolarli a capire quanto importante sia fare questo lavoro, per alcune partite continuerò a chiedere indietro le loro valutazioni e, per il seguito, mi auguro che questo esercizio li abbia convinti a continuare in questa direzione.

Quindi ti avvia a servirti di Internet per contattare i giovani arbitri più di frequente e per rendere più personalizzata la loro formazione?

Sì, infatti voglio organizzare delle videoconferenze fornendo agli arbitri le date di quando queste verranno tenute.

Così da casa propria e senza carichi economici sarà possibile mantenere un contatto con un numero di arbitri maggiore di ora.

Ma non solo, anche con gli arbitri di A1 potrei organizzare mensilmente delle conferenze di 40 minuti con spezzoni di partite del mese appena trascorso, mostrando le carenze che hanno evidenziato e discutendone con loro.

Quali sono i progetti per migliorare l'accettazione del ruolo arbitrale?

Sarebbe utile perseguire in tutti gli sport di squadra un obiettivo comune sul piano della formazione, dicendo all'esterno cosa facciamo per far diventare bravi gli arbitri anche per far sì che questa figura venga maggiormente presa in considerazione da parte degli sportivi, dalle organizzazioni come lo stesso CONI, sino alle società sportive.

La tendenza generale è di criticare l'arbitro e di non accordargli, come invece avviene per tutte le altre figure dello sport, il diritto di sbagliare: ed è difficile entrare in campo sereni sapendo che non è permesso sbagliare.

Invocare il dentro/fuori di una palla non può essere evocato come l'unico elemento che ha fatto perdere la partita.

Siccome, invece, questo è quello che succede, soprattutto ad alto livello, bisogna trovare il sistema perché questi "*maestri della critica*" capiscano e insegnino a se stessi prima, ed agli altri poi, che chi è in piedi sul seggiolone deve essere considerato per quello che è: un uomo o una donna che ha il diritto di sbagliare.

Quindi i nostri dirigenti dovrebbero essere più equilibrati sotto questo aspetto. Anche perché noi, come Federazione Italiana Pallavolo formiamo ogni anno 1.000 arbitri, ma la maggior

parte di questi abbandona e, infatti, il numero degli arbitri di pallavolo non aumenta, siamo sempre 7000 circa.

Se ne vanno soprattutto per queste ragioni, non è semplice per noi motivare i giovani a continuare in questa attività.

Inoltre, lo sport ha una rilevanza sociale, pertanto diventa necessario che l'arbitraggio sia considerato come un aspetto di questa componente sociale, e noi tutti dobbiamo essere consapevoli che vi sono decine di migliaia di giovani che si formano e sviluppano le loro capacità attraverso l'attività arbitrale.

I ragazzi che vogliono fare l'arbitro, sono mentalmente orientati verso l'onestà e la correttezza morale e molti lasciano perdere perché

si rendono conto che continuare è oltre le loro forze.

Ci sono anche quelli che lasciano perché sono incapaci, ma sono un numero ridotto rispetto a chi lascia perché ha capito che essere onesti è più difficile che essere disonesti.

Un esempio: nell'ultima azione la palla è dentro o fuori oppure c'è un tocco di rete. Se l'arbitro è profondamente onesto quel tocco di rete lo fischia e poi succede quel che succede.

Se invece è un po' timoroso o relativamente onesto, non fischia perché pensa "*Che me ne importa*", e ciò soprattutto se la decisione è contro la squadra di casa.

In sostanza è questo attentato all'onestà nello sport che fa smettere molti ragazzi.



Il presente articolo è pubblicato sulla Rivista: *Movimento N.3 - Dicembre 2000* edito dalla casa editrice Luigi Pozzi di Roma.

Si ringrazia quest'ultima per la cortese autorizzazione alla pubblicazione.